

*Parlando con il
passato*



la squadriglia Antilopi

Introduzione

Sparanise..., un paese poco conosciuto, ma che in realtà conserva una grande storia, ricca di figure che hanno fatto conoscere questo territorio o che addirittura l'hanno fondato...

Questo opuscolo porterà alla conoscenza di personaggi importanti del paese raccontando della loro vita, delle loro opere di bene e del loro contributo nel valorizzare Sparanise. Un viaggio nel passato, partendo dalla fondazione di Sparanise, grazie all'abate Roffredo, procedendo con l'arte di Giovanni Ragozzino e la prima artista del nostro paese, Isabella Ranucci. Si ricorderanno la bontà di Mario Di Giovanni che ha aiutato bambini e ragazzi, ed il coraggio di un carabiniere, Antonio Mancino. Questa chiacchierata con il passato terminerà con un ponte missionario, tenuto ben saldo da due personalità molto importanti, Antonietta Castagna e Padre Angelo Guttoriello.

Lo scopo è farci riflettere sull'impegno e la bravura di queste personalità nella speranza che tutto ciò sia di ispirazione per compiere azioni che lasceranno un segno nella memoria futura.

IL FONDATORE DI SPARANISE: L'ABATE ROFFREDO

Il contesto storico

Nell'alto medioevo, i monaci benedettini iniziarono a far edificare diverse abbazie. Nel territorio campano, laziale e molisano, dominato dai longobardi, emergevano due abbazie principali: quella di Montecassino e quella di San Vincenzo al Volturno.

La figura dell'abate

Nel 984, periodo di reggenza dell'imperatrice Theofane di Bisanzio, venne nominato "abate" un monaco benedettino del monastero di San Vincenzo al Volturno: Roffredo. Egli possedeva diversi appezzamenti di terreno donati probabilmente da un conte longobardo risiedente a Calvi vecchia dove vi erano il suo castello ed una cattedrale. Prima dell'anno 1000, infatti, chi aveva peccato in vita voleva scontare la sua pena poiché si pensava che la fine del mondo fosse vicina. Si facevano così grosse donazioni alle abbazie che incameravano i beni ricevuti, per poi amministrarli. Nel 988, l'abate Roffredo riuscì ad edificare una chiesa intitolandola a San Vitaliano che oggi è il patrono di Sparanise. Successivamente, nel settembre 1943, la chiesa originale venne distrutta dagli anglo-americani a causa di un bombardamento.

L'abate venne esautorato dall'imperatore Ottone III, re Franco, nel 998 e venne poi sostituito dal monaco Giovanni.

La formazione della futura Sparanise

In quel periodo, i predoni saraceni erano soliti saccheggiare ciò che era conservato nelle abbazie. Per questa ragione, tutti i beni dovevano essere custoditi. Nacquero così le corti che venivano considerate una specie di fortino; presentavano un grande portone principale e rivolgevano le spalle alla campagna così che i contadini, a fine giornata, avrebbero potuto portare il raccolto nella corte. Col tempo, le corti aumentarono: sorsero Corte Marinelli, Corte Ricca, Corte Maiella, Corte Alberti, Corte Quatieri.

L'agglomerato di queste corti diede origine a quello che sarà il territorio di Sparanise e che si staccherà da Calvi solo nel 1754, costituendosi in comune autonomo.

Le parole del professore Carcaiso

Ludovica: <<Professore, da chi è stata realizzata la statua raffigurante Roffredo che sorge vicino la stazione?>>

Prof. Giuseppe Carcaiso: <<La statua è stata fatta da uno scultore anonimo proveniente da Massa Carrara che ci fu presentato (a me e agli altri della pro loco di Sparanise). Collaborai personalmente con lui: feci infatti dei grafici dell'abate preso frontalmente, da sinistra, da destra e dalla nuca. Indossa un'armatura e, in una mano, mantiene una spada che poi, ahimè, è stata spezzata e, in un'altra, una pergamena.>>

Ludovica: <<Per quale motivo l'ha rappresentato in questo modo?>>

Prof. Giuseppe Carcaiso: << Beh, l'ho immaginato come un guerriero. L'abate, oltre ad essere tale, era anche un soldato con un vero e proprio esercito. Doveva infatti difendere l'abbazia dagli atti vandalici che si sarebbero potuti verificare.>>



Ludovica: <<Perché è stato scelto quel luogo per la statua?>>

Prof. Giuseppe Carcaiso: <<Perché l'abate doveva avere alle spalle la chiesa di San Vitaliano che è stata fatta costruire da lui e doveva dare l'idea che stesse guardando il corso. Doveva anche essere alto, per questo sorge su un piedistallo>>

Ludovica: << Va bene, grazie mille, è stato di grande aiuto.>>

Prof. Giuseppe Carcaiso: << E' sempre un piacere contribuire a queste iniziative>>

Ludovica: << Grazie tante, buona serata.>>

Una fonte preziosa

È stato ritrovato uno scritto antichissimo, “il Chronicon Vulturense”, forse a cura dell’abate, che elenca alcuni documenti giuridici dei vari abati di San Vincenzo al Volturno.

Proprio in questo testo, si parla di Roffredo narrando che gli furono donati dei latifondi dove fece costruire la chiesa di San Vitaliano.

Oggi, il manoscritto è conservato nella Biblioteca Vaticana.



La chiesa di San Vitaliano oggi



GIOVANNI RAGOZZINO: L'ARTISTA DI SPARANISE

La vita

Nacque il 28 agosto del 1902, a Sparanise in una famiglia modesta. Suo padre, ferroviere, avrebbe voluto farne un professionista, ma il ragazzo fin da bambino, iniziò a manifestare un forte interesse per la pittura. Trascorrevano le sue giornate a dipingere paesaggi e ritratti sul palazzo Fedele, dove abitavano i Ragozzino.

Questa sua aspirazione non venne vista molto bene dalla sua famiglia ma, fortunatamente, la mamma (Francesca Palumbo) e suo zio si dimostrarono molto entusiasti di aiutarlo e sostenerlo. Fu proprio lo zio a consigliargli l'iscrizione all'Accademia delle Belle Arti a Napoli e a pagarne le spese.

In questa città iniziò a frequentare degli ateliers di pittori affermati, come il Guardascione, il Brolli, il Mancini e il Migliaro. Ragozzino avrebbe potuto trasferirsi stabilmente a Napoli ma decise di tornare a Sparanise ogni sera, dalla sua famiglia e i suoi amici. Questi ultimi lo descrivevano come una persona brillante, sempre sorridente e soprattutto sempre disposto ad animare ogni situazione. Ma, al contrario di quello che si può pensare, egli era afflitto da strani complessi e specialmente dentro casa soffriva di una profonda malinconia. E questo perchè era terrorizzato dall'dea della morte.

Prima della guerra sposò con Emma Trimarco e si impegnò come disegnatore al Pirotecnico di Capua. Gli eventi bellici influirono molto sulla sua vita privata e su quella da artista. Venne rinchiuso nel carcere di S. Maria Capua Vetere e poi confinato ad Aversa, dove venne ospitato dai Caianiello. Tornato a Sparanise trovò la sua casa quasi completamente distrutta.



Non erano le circostanze più favorevoli per un artista; si adattò a dipingere per i soldati americani, solo per rimediare delle scatolette o qualche pacchetto di sigarette.

Poi arrivarono finalmente tempi migliori e Ragazzino si avviò sulla strada del successo.

Vennero allestite molte mostre nelle città più importanti d'Italia, nelle quali la sua pittura piaceva molto, così imponente e allo stesso tempo così solare. Amava dipingere *en plain air*, riportando su tela ciò che vedeva.

Possiamo dire che la sua pittura fu una delle espressioni del suo carattere, schietto, semplice e sincero.

Morì il 30 settembre 1979 all'Ospedale Civile di Caserta. Probabilmente Sparanise ha qualcosa da farsi perdonare da questo artista, in quanto la sua pittura vi è sempre stata vista con indifferenza, e ciò anche quando i suoi meriti risultarono al livello nazionale.

Dove dipingeva?

Dipingeva nella sua casa in Via Armstrong a Sparanise. C'è ancora il suo cavalletto e la tavolozza incorniciata come se fosse un quadro. Poi ci sono tanti altri ricordi del pittore: i cataloghi accatastati l'uno sull'altro, i bigliettini da visita, gli inviti ai vernissages, i quadri. Soprattutto i quadri, quei pochi che sono rimasti dopo il disgraziato furto del 1987. Nel suo studio, il tavolo di lavoro, un ritratto di donna ed il suo autoritratto, lo stesso che volle mettere al posto della foto sulla sua tomba al cimitero.

Oggi, dopo poco più di cento anni dalla nascita del pittore sparanisano, Giovanni Ragazzino, la sua casa ancora ci parla di lui più di qualunque mostra.

Le sue opere

Nei suoi quadri, le ombre e le luci, giocano un ruolo preciso, dando forma e sostanza al soggetto. Le sue tele "Le mucche" e "Focolare", per esempio, nei cataloghi Bolaffi, relativi alle stagioni artistiche 1973-75, costavano due milioni. Famose sono state anche le sue personali a Roma, a Trieste, Latina, Torino e Bari dove acquistò un suo quadro la stessa Soprintendenza ai Monumenti. Dipingeva tutto dal vero: paesaggi, nature morte e ritratti di sapore macchiaiolo. Un cesto di fichi, delle pesche o dell'uva in un paniere, un focolare, una cantina, un bue, un libro lasciato abbandonato su una sedia, la moglie mentre cucinava, i tipi buffi del paese, erano i suoi temi preferiti.

Fu pittore di Sparanise, quindi, ma non solo. Di Sparanise ha ritratto angoli di paese, chiese e i volti delle persone, ma si appassionò anche nel ritrarre scorci di Francolise e Teano.

Di Sparanise, rimangono tele che raffigurano gli interni della Chiesa Madre e la chiesetta di San Vitaliano, ritratti di persone, fattorie e bei paesaggi del Savone.

Di Francolise, ritrasse il castello, le raccoglitrici di tabacco e scene di vita quotidiana come la partita di tressette giocata dal prete con gli amici del bar.

Di Teano invece ritrasse le chiese, i panni stesi nei vicoli, il convento, perfino un monaco francescano, che donò al Museo campano di Capua. Poi i quadri familiari: i suoi numerosi autoritratti, quello della moglie Emma, che espose a tutte le mostre ma non mise mai in vendita, della nipote più cara Marisa, della vecchia zia, degli amici ai quali spesso i quadri li regalava. Una Madonna, invece, la dipinse nella cappellina presso il Villaggio del fanciullo,...e... fu uno scandalo perché aveva il volto di sua moglie.



MARIO DI GIOVANNI: L'OMICIDIO PERDONATO

Vita

Nacque il 24 febbraio 1945, a Sparanise, da Nicola Di Giovanni (carabiniere) e sua moglie Eleonora. Il 29 giugno 1945 papà Nicola venne a mancare per cause di servizio, lasciando Eleonora da sola con cinque figli. Il corpo dei carabinieri la aiutò mandando i figli a studiare nei migliori collegi salesiani. Mario venne mandato a Valdocco a soli otto anni. Inizialmente studiò come sacerdote, ma sia per le sue condizioni di salute che perché lui non era ambizioso di diventare prete, divenne coadiutore salesiano.



Mario, prima di diventarlo, dovette fare un giramento di povertà, castità ed ubbidienza. Divenne poi direttore dell'istituto professionale, con l'incarico di andare a raccogliere fondi per costruire altri istituti. Era talmente legato al Piemonte che quando gli venne proposto di tornare a Sparanise rifiutò.

La figura del coadiutore salesiano

Lo scopo di don Bosco (fondatore dell'Ordine Salesiano) era togliere dalla strada tutti i bambini del Piemonte ed educarli al mondo del lavoro. Questi ultimi divennero suoi allievi e pian piano si formarono le congregazioni. L'Ordine dei Salesiani non era solo a carattere religioso, ma anche civile. Di conseguenza, oltre agli educatori spirituali, servivano anche dei professori professionisti che inserivano i ragazzi nei vari mestieri (coadiutori salesiani).

L'Istituto Maria Ausiliatrice di Fossano

A Fossano, oltre ad essere professore di meccanica era anche consigliere dei giovani. Era la figura più vicina ai ragazzi, in quanto, come

dice il nome, dava consigli e li indirizzava sulle varie strade del lavoro. Purtroppo, tra tanti bravi ragazzi è possibile trovarne alcuni meno bravi.

In particolare, Mario, era preoccupato per due ragazzi che al terzo (ed ultimo) anno iniziarono a rendere sempre meno, probabilmente perché



frequentavano molto posti in cui circolava droga. Venne fatto un consiglio di classe per decidere che provvedimenti prendere e la prima scelta fu l'espulsione per entrambi. Mario si oppose, perché era convinto di poterli aiutare.

Il 14 aprile 1978 tornò a Sparanise in occasione della morte della madre, continuando ad essere molto preoccupato per i due giovani. Era da un po' di tempo che dai laboratori sparivano i macchinari, si venne a scoprire che i due ragazzi li vendevano per comprare la droga. Allora Mario li rimproverò dicendo che li avrebbe cacciati se non avessero restituito tutto. Loro, sentendosi scoperti, decisero di fare qualcosa di grosso. Durante le feste pasquali si tenne una riunione con i genitori di tutti i ragazzi e Mario, come consigliere, restò fuori a controllare i giovani. Lavorava normalmente, fino a quando uno dei due ragazzi si avvicinò dicendo che il compagno si stava drogando. Mario, allarmato, corse subito dal ragazzo, che si trovava in un cortile più appartato. Nel momento in cui si avvicinò per soccorrerlo venne colpito con un martello dal ragazzo stesso. Si dice che abbia urlato tanto ma che con la confusione creata dai giovani nessuno sentì nulla.

Le sue ultime parole sono state: "Madonna mia, Madonna mia, cosa state facendo? Io vi perdono". il giorno dopo, per sbarazzarsi del cadavere, tornarono dove lo avevano lasciato, lo trascinarono in una legnaia e lo bruciarono, ma il corpo non bruciò completamente. I colpevoli vollero inscenare una rapina e spaccando dei vetri si fecero male alle mani. Andarono in ospedale per farsi medicare, ma i medici, vedendo due ragazzi con le mani insanguinate, chiamarono subito la polizia.

I due ragazzi vennero interrogati e alla fine confessarono tutto.

Il ricordo di Mario

Il suo ricordo non è venuto meno nel tempo: il 30 gennaio 1998, il complesso dei laboratori del CNOS-FAP di Fossano è stato intitolato a lui, come, il 7 dicembre 2010, una sede distaccata dal centro fossanese situata a Saluzzo, in provincia di Cuneo. Inoltre, nel 2008, venne pubblicato, in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte, il volume "L'altra metà di don Bosco", in sua memoria, ma anche per onorare l'impegno di altri coadiutori salesiani.

Il 1 marzo 2013, si è invece svolto il convegno "Mario Di Giovanni. Una vita, Una Croce", presso l'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Maria di Caserta. Le sue spoglie riposano presso il cimitero di Sparanise.



ISABELLA RANUCCI: L'ILLUSTRE SCONOSCIUTA

Isabella Ranucci, soprannominata “illustre sconosciuta”, è stata una delle prime pittrici di Sparanise. Questo appellativo è dovuto al fatto che il suo nome dice poco e niente sia agli abitanti di Sparanise che altrove. Gli eredi stessi ne conservano vago ricordo, tramandato dalle tradizioni di famiglia. È paradossale il fatto che si potrebbe mettere in dubbio persino la sua esistenza se non fosse per la straordinarietà dei quadri da lei lasciati. Il suo talento e le sue capacità artistiche si possono notare da subito, semplicemente osservando i suoi quadri.

Possiamo però affermare con certezza che fu attiva verso la metà del 1800. Questo possiamo dirlo perché alcune delle sue tele sono datate in quel periodo. Tra di queste si poteva trovare, nell'ex palazzo Ranucci, un ritratto mai finito di Napoleone III, raffigurato in uniforme ai tempi delle sue più grandi vittorie politiche (1860).

Per quello che riguarda la sua biografia, pare sia stata una sorella o cugina di Annibale Ranucci e sembra che abbia sposato un certo barone De Rosa, un nobile di S. Giovanni a Teduccio. Da lui ebbe anche due figlie: Filomena e Antonietta. Morì verso la seconda metà del secolo scorso nella cittadina veuviana, dove operò per tanto tempo.

Per quello che riguarda la sua pittura, eccelle nella ritrattistica e soprattutto nelle illustrazioni a sfondo mitologico e religioso. In questo tipo di illustrazioni riusciva ad esprimere ambientazioni drammatiche e atteggiamenti teatrali dei soggetti. Elementi di questo tipo permettono di collocarla tra i tardi epigoni della pittura romantica napoletana.



Firma di Isabella



Ranucci Isabella, "Gesù che scaccia il diavolo dal deserto".

INTERVISTA A VITALIANO RANUCCI

CHIARA: Può raccontarci della vita di Isabella Ranucci ?

VITALIANO: Non ci sono molte informazioni da dare di Isabella Ranucci ma possiamo dire che oltre ad essere la prima donna pittrice di Sparanise era anche una donna molto introversa e si dedicava interamente ai suoi quadri.

LUDOVICA: Quali erano i temi che dipingeva?

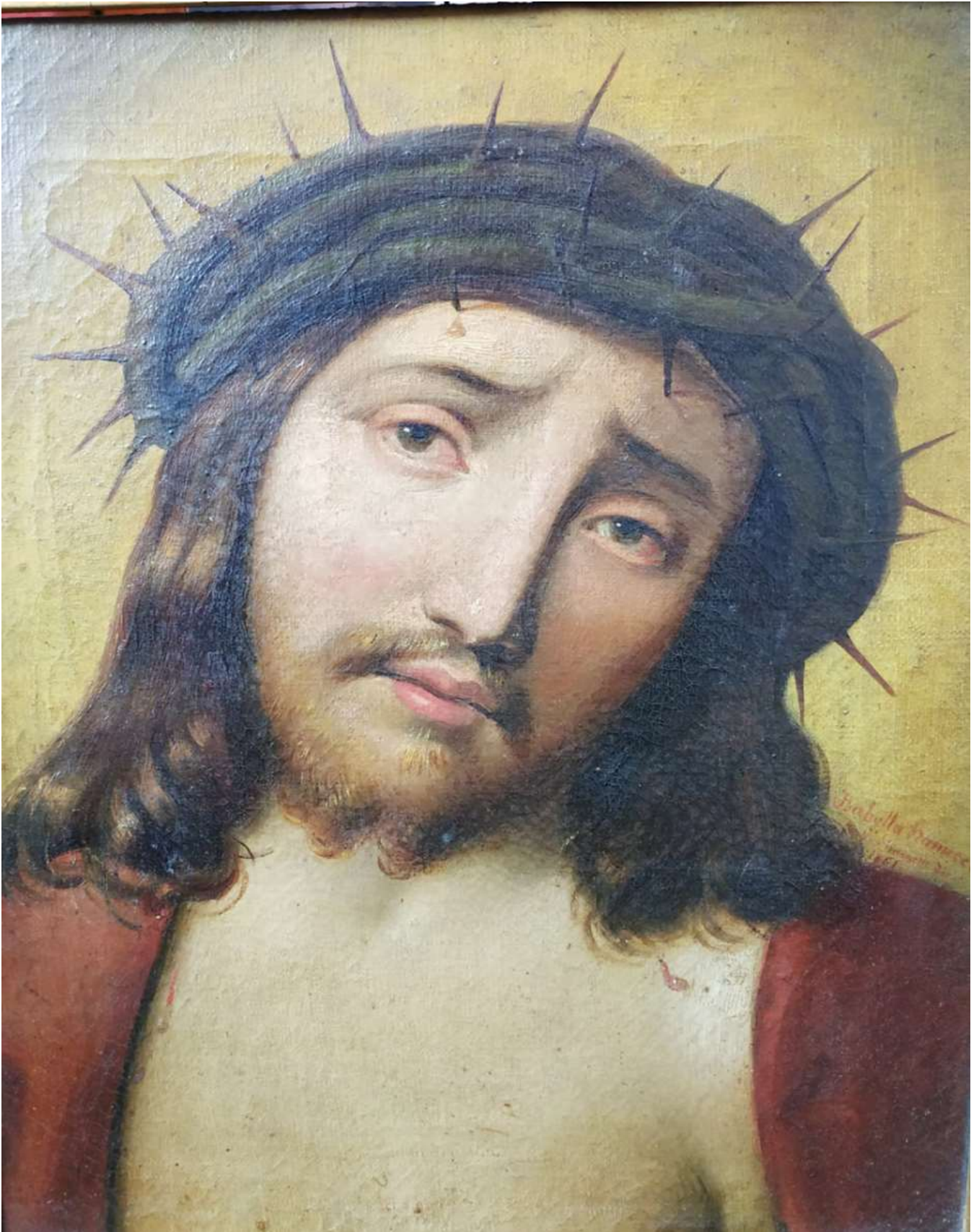
VITALIANO: I suoi temi principali erano le figure religiose.

MARIA: Lei ha qualche dipinto di Isabella Ranucci?

VITALIANO: Sì, io ho un solo quadro di Isabella Ranucci

ANNA: E che cosa rappresenta il dipinto ?

VITALIANO: Rappresenta il volto di Gesù che non è il solito volto sereno e allegro, bensì il suo volto è triste e provato dalla sofferenza.



Isabella Ranucci, Gesù triste e provato dalla sofferenza.

ANTONIO MANCINO: IL CORAGGIOSO CARABINIERE

Antonio Mancino nacque nel 1919 a Montanaro. Dopo essere vissuto a Sparanise, fu mandato in servizio a San Giuseppe Jato (Palermo, Sicilia) assieme alla moglie Mandara Giustina. Lì avveniva spesso il contrabbando del grano, attuato dal bandito Salvatore Giuliano.

Il giorno 3 settembre 1943, accadde un omicidio inaspettato: quando Mancino sorprese il bandito, mentre aspettava che il maresciallo Giacomo Garrone tornasse dalla stazione vicina, Giuliano non aspettò altro per



Antonio Mancino nei suoi primi anni di servizio.



Antonio con la divisa da carabiniere.

estrarre la sua pistola dal cappotto e sparare il

carabiniere che si ferì gravemente con un colpo di rivoltella. Allora, la guardia Barone che si era allontanata in precedenza impugnò il fucile contro Giuliano, ma il colpo andò a vuoto.

Il bandito cercò di sparare ancora quattro colpi, ma l'arma era ormai scarica, così la gettò a terra e si diede alla fuga. Alle 13:30, poco dopo l'accaduto, furono avvisati il brigadiere Sdao Pasquale, il vicebrigadiere Avitabile Vincenzo e l'ufficiale sanitario dott. Giuseppe Licari che, dopo aver visitato la vittima, ordinò un ricovero immediato nell'Ospedale di Monreale.

Durante il tragitto, Mancino chiese al maresciallo di non far preoccupare la moglie, dicendole

solo che era una semplice ferita dovuta ad una caduta. Giunto in ospedale, il carabiniere fu dichiarato in pericolo di vita essendo stato colpito da un'arma di fuoco. L'indomani, la moglie e il figlio raggiunsero il marito, che li salutò calorosamente e raccontò loro l'accaduto.

Alle ore 14:30, il carabiniere morì tra le braccia della sua consorte dopo averle trasmesso tutto il suo coraggio.

Un ricordo è certamente riservato ad Antonio Mancino, un carabiniere dall'animo buono e fortemente attaccato al suo dovere, pronto a compiere anche le attività più rischiose.

Insieme a lui, rimarranno nella storia tutti coloro che hanno sacrificato la loro vita per salvare quella di tante altre persone dalla mafia.



Una foto della sua gioventù.

PADRE ANGELO GUTTORIELLO: UN ANGELO DI NOME E DI FATTO

Padre Angelo Guttoriello nacque il 13 dicembre 1938 a Montanaro nella diocesi di Teano-Calvi, era figlio di Antonio Guttoriello e Mancino Teresa. Suonava molti strumenti, tra cui la fisarmonica, la tromba, il pianoforte, l'organo e la chitarra.

Aveva una grande passione per la bicicletta. Studiò al Liceo Scientifico di Caserta e successivamente frequentò due anni di Università presso la Facoltà di Economia e Commercio a Napoli.

Poi, un giorno si sentì chiamare dal Signore e il 17 maggio 1961 entrò nel Seminario Regionale Pio XI di Salerno. Quando nel 1959 incontrò padre Walter Gardini (Missionario Saveriano) e padre

Nereo Gonzo (rettore della comunità saveriana di Salerno) si sentì nascere in cuore il desiderio di una vita missionaria, così ai primi di ottobre 1961 iniziò il percorso formativo missionario a Nizza Monferrato.

Il 16 ottobre 1966 ricevette l'ordinazione presbiterale e per tre anni divenne cooperatore alla parrocchia del Tempio del Sacro Cuore di Parma affidata ai Saveriani. Ma presto il suo sogno si avverò e fu mandato in missione.

Dopo il colpo di stato nel 1972, a Rumonge (diocesi di Bururi), il nuovo vescovo, Mons. Bernard Bududira, chiese di aprire una nuova parrocchia sull'altopiano del Paese e così i Saveriani mandarono padre Angelo alla nuova fondazione di cui divenne anche parroco. Prima, però, dovette imparare la lingua francese, a Parigi, e successivamente la lingua kirundi a Bujumura (1971-1972). Dopo la fondazione della Parrocchia di Gasorwe da parte di p. Fiore D'Alessandri, p. Angelo ne diventò viceparroco e gli succedette alla sua morte. All'apertura della nuova parrocchia di Gasura fu mandato come parroco e rimase tale fino al 2013, quando questa parrocchia venne affidata ai Saveriani.



Angelo durante l'Università

Negli ultimi anni della sua vita, fu richiesto come padre spirituale degli studenti di propedeutica e filosofia, passò alla casa della formazione di Bujumbura dove rimase fino alla morte.

Morì il 5 maggio 2021 nella casa di formazione missionaria di Bujumbura, dopo mesi di malattia. Il commiato funebre fu celebrato nella parrocchia san Guido M. Conforti di Kamenge.

Ora padre Angelo riposa nel camposanto del Seminario Maggiore di Bujumbura.

LA SUA VITA IN BURUNDI

Partì per il Burundi il 31 agosto 1971, con tanta speranza di donare a questo popolo il meglio della sua vita: la sua fede, il suo amore e la sua speranza. Rimase affascinato dalla lingua, dalla cultura e dal mondo nuovo a cui stava andando in contro.

Ad esempio, il 99% della popolazione vive di agricoltura, usando come unico strumento la zappa. I prodotti agricoli permettono un pasto al giorno cotto in acqua e con un po' di sale.

Hanno una sola pentola e non hanno né posate né piatti. Tirano tutto con la cannuccia da un piatto in comune, per mangiare usano le dita e durante le feste mangiano del riso con un po' di canna. La vita media si aggira intorno ai 39 anni (la metà di quella Italiana), si muore per mancanza di igiene, denutrizione e mancanza di medicine. Le case sono capanne, pagliai fatti con foglie di banane. La pioggia penetra all'interno, per questo p. Angelo, con l'aiuto del comune, costruì delle casette in mattone che duravano al massimo per otto anni.

In Burundi, raccontava padre Angelo, la casa serve a solo di notte perché la vita si svolge in cortile. Per dormire, invece, si utilizzano come materassi le erbe palustri. La scuola è aperta a tutti fino alla classe sesta (che corrisponde alla nostra prima media). Poi ci sono la 7^a, l'8^a, la 9^a e la 10^a che sarebbero il nostro ginnasio. Infine ci sono l'11^a, la 12^a e la 13^a che corrispondono al nostro liceo. I libri di testo non ci sono, si usa infatti



I suoi primi momenti in Burundi

un quaderno doppio con appuntate le materie: francese, matematica, kirundi, storia, geografia e biologia. Per questo i missionari, nella missione di Gasura, hanno provveduto a costruire l'unica biblioteca del comune.

LE PAROLE DI PADRE ANGELO

“Sono stato felice di sentirvi, di sentire l'espressione del vostro affetto per il Signore e per tutti quanti noi. Vogliatevi bene tra di voi. Vogliamoci bene e amiamo il Signore e non abbiamo paura di niente. Gesù diceva alle donne che venivano al sepolcro “Non abbiate paura!”. Vivete sempre nella gioia. Vi voglio bene. Ciao!”.



Padre Angelo con un grosso fungo che aveva raccolto



La sua prima ordinazione presbiteriale

ANTONIETTA CASTAGNA: LA MISSIONARIA DI SPARANISE

Parlare e scrivere di Antonietta Castagna non è semplice, soprattutto per chi come noi, data la giovane età, l'ha conosciuta poco. Ad ogni modo Antonietta ha lasciato e lascerà un segno indelebile nella nostra comunità e non solo. Antonietta Castagna è nata il 31 marzo 1939. È stata insegnante, nubile per scelta, al fine di dedicarsi pienamente alla carità.

Si è sempre interessata agli altri, specie alle persone bisognose. Non aspettava che gli altri si rivolgessero a lei in cerca di un aiuto, bensì andava a trovare lei stessa le persone che si trovavano in difficoltà. Ad esempio, si ricorda quando invitò dei bambini poveri a giocare con lei ed altri appartenenti a “Il gruppo”, presentandosi proprio nella zona dove i primi vivevano. Inizialmente, i giovani li accolsero con violenza, lanciando loro dei sassi, ma Antonietta e gli altri non si fermarono perché consapevoli di fare la cosa giusta. Successivamente, furono ringraziati per aver dato questa opportunità di svago.



Ammirevole era la sua capacità di trascinare i ragazzi verso la fede, come testimoniano alcuni episodi. Inoltre, era contro l'aborto e si occupava di aiutare le giovani madri ad accudire i loro figli. Amava organizzare iniziative, come il “Minifestival”, manifestazioni, commedie teatrali e coinvolgeva spesso i bambini a partecipare ad attività come queste.

<<Non basta un “buongiorno” o un “buonasera”: una parola buona può aiutare>>. Questa era infatti una frase che ripeteva spesso e che soprattutto amava mettere in pratica.

Un ponte missionario

Antonietta aveva creato una forte alleanza con Padre Angelo Guttoriello, missionario in Burundi. A tal proposito ha organizzato per tanti anni raccolte fondi da destinare all'opera di Padre Angelo, per i bisogni del Burundi.

Impegno iniziato alla metà degli anni 70 quando organizzò un mercatino allo scopo di finanziare l'acquisto di alcuni trattori necessari per migliorare le condizioni di lavoro della comunità di Padre Angelo.

Le opere di carità messe in atto da Antonietta nel corso dei suoi 82 anni di vita sono state innumerevoli e non basterebbe un articolo di giornale per elencarle. L'intento di questo scritto è quello di far conoscere alle nuove generazioni l'umanità e la bontà di Antonietta, un esempio di carità cristiana e vanto per la nostra piccola comunità.



Un angelo in marmo dedicato ad Antonietta Castagna che si trova in Chiesa Madre a Sparanise, sull'altare maggiore.

CONCLUSIONE

E non è solo questo: ci sono stati tantissimi altri personaggi che sono stati importanti a Sparanise. È il caso, ad esempio, della famiglia Marinelli: una famiglia nobile di Sparanise che aiutò molte persone. Durante il periodo fascista nascose tantissimi ebrei, patrioti, e non solo. La chiesa in cui si erano rifugiati venne bombardata e tutti si salvarono per miracolo. In particolare questa famiglia era molto devota a Sant'Antonio.

Queste persone ci insegnano il valore della bontà, del sacrificio e del duro lavoro che verranno sempre ripagati nell'immortalità del ricordo.

Giunti alla fine del nostro progetto, abbiamo il desiderio di ringraziare tutti quelli che ci hanno permesso di scrivere il nostro opuscolo: il professore Giuseppe Carcaiso, il professore Ernesto Perrone, Vincenzo Di Giovanni, Domenico Bucciaglia, la famiglia Visocchi-Marinelli, Vitaliano Ranucci, Antonio Guttoriello, Clorinda Iorio, il gruppo missionario di Sparanise, la Comunità Capi e tanti altri.

Infine, ringraziamo coloro che utilizzeranno parte del loro tempo per leggere le nostre pagine ed immergersi, insieme a noi, nel passato, nella storia e nella bellezza che colora il mondo attraverso le mille sfumature dell'arte e dell'umanità.

Maria, Ludovica, Anna, Chiara